

TRANS Nr. 24

Internet-Zeitschrift für Kulturwissenschaften | Internet journal for cultural studies | Revue électronique de recherches sur la culture

Il complesso di Giasone: il problematico concetto di “Männlichkeit” nel romanzo Die Geächteten di Ernst von Salomon

Massimo Bonifazio

(Università degli Studi di Torino)

massimo.bonifazio@unito.it

Abstract

Ein Vers Jasons in der Medea von Euripides spricht vom Wunsch des Kriegers, ohne Frauen leben zu können. Man könnte von einem “Jason-Komplex” sprechen, bei dem das Streben des heimkehrenden Kriegers, der tödliche Abenteuer überlebt hat, nicht anerkannt wird von denen, die zu Hause geblieben sind. Es entsteht so der Wunsch, männliche Gemeinschaften zu bilden, aus denen die Frauen ausgeschlossen sind. Der Männerbund hat eine lange Geschichte; am Anfang des 20. Jahrhunderts wird er unter anderem als ein Weg betrachtet, die schleichende “Krise der Männlichkeit” zu überwinden. Der Erste Weltkrieg ist eine Gelegenheit, die “natürliche” Trennung der Geschlechter zu bekräftigen. Er gibt den Männern “trotz des Grauens” eine genaue Identität, die als verloren galt. Der zweite Teil des Artikels ist Ernst von Salomons Roman Die Geächteten (1930) gewidmet. Hier werden die Spuren dieses “Jason-Komplexes” analysiert: die Entstehung der aparten Gemeinschaft der heimkehrenden Soldaten, ihre Haltung den Frauen gegenüber und ihre Verherrlichung der Kameradschaft, die deutliche

Liebesnuancen enthält.

GIASONE:

Bisognerebbe, credimi pure, che a questo mondo si avessero figli da qualche altra parte e che non esistesse la razza delle femmine. E così non vi sarebbe per gli uomini nessun guaio.¹

La scena immaginata da Euripide è nota: all'ombra del palazzo corinzio, Giasone e Medea si confrontano in una disputa tesa, che vede la donna perdente in partenza. Alle parole che l'uomo pronuncia con proterva leggerezza è sottesa una terribile, annichilente radicalità; in esse si condensa la pretesa di un assoluto dominio maschile sul mondo. Si tratta di un sogno di onnipotenza, che come tale rigetta ogni limite: anche che la capacità di generare dipenda dalle donne. Il capro espiatorio qui non è la sola Medea, come nel romanzo di Christa Wolf², ma l'intero suo genere, colpevole di tutti i mali maschili. Con questa affermazione così netta, Euripide sembra mettere in luce la permanenza di un terrore mai del tutto sopito nei confronti di un potere matriarcale che ha segnato epoche ormai lontane dalla sua. Tuttavia per il discorso che vorrei condurre in queste pagine – all'interno di un progetto incentrato sulla letteratura di lingua tedesca che ruota intorno al primo conflitto mondiale – l'aspetto più interessante risiede nella posizione di Giasone nel pronunciare queste parole. Appare evidente che esse abbiano origine dalla lunga serie di frustrazioni che contraddistinguono la sua vita. Partito da una posizione di debolezza – orfano cresciuto lontano dal *ghenos*, gli è contestato il diritto al trono di Iolco –, Giasone sembra trovare un'identità esaltante nelle avventure superate insieme ai compagni; ma la "vittoria", la conquista del vello d'oro, non è sufficiente per modificare il suo status. L'uomo che parla con Medea nel palazzo di Creonte continua a identificarsi principalmente nell'*aver partecipato* alla spedizione degli Argonauti, e insieme in un diritto al comando che lui considera innato. La sua sfrenata ambizione lo rende parzialmente cieco: senza colei di cui adesso vorrebbe sbarazzarsi lui e i compagni sarebbero morti. Non sono stati infatti il coraggio o la forza virili a salvarli dalle spire del drago di Colchide, dai massi di Talo e dall'ira

delle figlie di Pelia, bensì le arti magiche di Medea. Ma questo dettaglio stride con la narrazione in cui il sedicente eroe colloca sé stesso, e va quindi taciuto: adesso la donna è soltanto un intralcio ai suoi piani.

Quello contro la moglie appare per altri versi come il lamento per il ritorno alla noia della condizione civile, per la perdita di una identità entusiasmante perché nata (e di fatto morta) sotto il segno dell'eccezionalità. Il matrimonio con Creusa costituisce una via di fuga ideale da questa impasse: da un lato lo renderebbe regnante *in pectore*, assicurandogli il potere e garantendogli dunque il comando; dall'altro ristabilirebbe un equilibrio andato infranto. La principessa di Corinto, infatti, incarna quello che per Giasone deve essere una donna: merce di scambio fra uomini, tranquillizzante nella sua passività di mero oggetto. Ben altro da Medea, la quale infatti utilizzerà lo strumento – maschile – della violenza per affermare la propria individualità in contrapposizione ai detentori del potere. Che i figli che uccide appartengano allo stesso genere di Giasone costituisce un interessante nodo simbolico: con la sua terribile azione essa chiude la strada al futuro dell'uomo, e allo stesso tempo elimina due guerrieri in potenza; o, da un altro punto di vista, li sottrae alla logica di morte e truce predominio che disprezza: meglio morti che guerrieri ignavi e fanfaroni, meglio morti che *maschi*³.

Di questa vicenda a noi qui interessa soprattutto quello che potremmo chiamare il complesso di Giasone: quell'insieme di frustrazioni che attanagliano chi, dopo aver superato avventure potenzialmente mortali, non vede riconosciuto il proprio sforzo da chi è restato in patria. Queste frustrazioni sono legate alla sensazione di aver vissuto davvero solo quando la propria vita era in pericolo, alla nostalgia per le situazioni eccezionali e per la vita con i compagni nel segno dell'avventura; in definitiva, sono legate alle difficoltà di superare il trauma che la guerra sia finita, perché questa – pur nel costante terrore di morte – ha fornito un'identità precisa ed esaltante, impossibile però da spendere nella vita civile; soprattutto, non spendibile con l'altro genere, con le donne.

Non sembri peregrino voler utilizzare questo "complesso di Giasone" come strumento per l'analisi della situazione dei soldati e dei reduci della Prima guerra

mondiale ritratti in un'opera della letteratura tedesca riguardante gli anni successivi alla guerra. Il primo conflitto mondiale è infatti una sorta di acceleratore di alcune tendenze già in atto da tempo nella cultura occidentale, tendenze che assumono caratteristiche piuttosto peculiari in ambito tedesco. Al loro centro vi è la riflessione sull'ideale virile e sull'immagine dell'uomo, che lungo l'Ottocento assumono caratteristiche sempre più precise⁴. Legami esclusivamente maschili sono esistiti in tutte le culture conosciute; ma è solo nell'idea di *Männerbund*, di "lega degli uomini", di inizio Novecento che i presupposti sociopsicologici, le immagini culturali e le prospettive politiche di un'intera area culturale – quella reazionaria – si cristallizzano in un costrutto sociale di così grande peso⁵. Per "reazionario" si intende qui non solo un ampio spettro di posizioni politiche – antidemocratiche, antiliberali, antiparlamentari – cementate dalla critica culturale agli esiti materialisti del capitalismo, ma soprattutto l'atteggiamento di rifiuto della moderna società di massa. Il pensiero legato al *Männerbund* si pone costitutivamente sulla difensiva; l'aggressività e la mancanza di compromessi che gli sono consustanziali si nutrono di vari timori, legati in primo luogo a una apocalittica "Endzeit-Stimmung"⁶, un'atmosfera da fine del mondo connessa strettamente con i timori di perdere la propria identità, imperniata su tradizionali "immagini dell'uomo". Questa pretesa "identità maschile" è peraltro una costruzione strutturata in seno all'ordine borghese dei sessi, consolidatosi soltanto nella seconda metà del XVIII secolo, quando si fissa rapidamente l'idea di famiglia patriarcale nucleare (basta cioè unicamente sulla coppia matrimoniale e sulla sua prole) e agli uomini e alle donne vengono assegnati funzioni e caratteristiche ben precise, idealmente – o meglio: ideologicamente – collegate alla loro "natura"⁷. La donna appartiene alla sfera privata e domestica e l'uomo a quella dello spazio pubblico: alla fine del XIX secolo questo schema appare naturale e immutabile non solo all'interno della classe borghese, bensì a tutti i livelli della società.

Fra i domini maschili dello "spazio pubblico" acquista poi sempre maggior importanza, lungo l'Ottocento, il compito di difendere la patria in qualità di soldato, compito che fornisce anche una sorta di giustificazione alla persistenza di questo ordine dicotomico, fortemente svantaggioso per le donne. In ambito tedesco, l'idea

di virilità si rivoluziona con la chiamata in massa alla leva del 1813 nei territori prussiani, durante le guerre napoleoniche. La coscrizione obbligatoria rende “universale la funzione di guerriero di ciascun uomo”, e dà “valore al servizio militare come obbligo onorevole di ogni singolo individuo maschio”⁸; indipendentemente dalla sua provenienza sociale, dal suo lavoro e dal suo luogo di nascita, ogni uomo si poteva riconoscere nell’essere soldato. All’istituzione militare si appartiene in quanto uomini, e dunque non donne; ogni altra distinzione viene tendenzialmente eliminata. Un altro aspetto interessante di questo passaggio è il nuovo ruolo che il servizio militare viene a svolgere: quello di istanza di iniziazione per le reclute, esseri dal sesso incerto, che solo dopo il passaggio nei ranghi dell’esercito possono definirsi davvero e indubitabilmente uomini. Il congedo militare diviene così un documento che attesta non solo l’assolvimento dell’obbligo di leva, ma anche la compiuta e definitiva appartenenza al genere maschile; in questo senso, un vero e proprio documento di identità e di appartenenza alla “virilità egemonica”⁹ con il suo catalogo di specifiche virtù, come l’essere attivi, aggressivi, forti, passionali, coraggiosi e audaci; tutte qualità evidentemente guerresche¹⁰.

In parallelo, il soldato diventa a mano a mano l’incarnazione del cittadino statale. Completamente dedito alla nazione, allo stato, alla comunità di popolo (la *Volksgemeinschaft*), e allo stesso tempo loro ideale incarnazione, il cittadino-soldato trova la sua forma compiuta nel Nazionalsocialismo, a cui piace richiamarsi alla *Urzeit* germanica; nella realtà si tratta di un’invenzione del XIX secolo. Il pendant più evidente all’ambito militare, la famiglia, è un’altra invenzione di questo periodo, come abbiamo già visto. Questa è infatti il luogo di pertinenza di donne e bambini, animato da virtù considerate tipicamente femminili, come dolcezza, emotività e propensione al prendersi cura degli altri. Il rinchiudersi nella famiglia nucleare costringe gli uomini – padri e figli – a una intimità che rischia di “femminilizzarli”; la coscrizione obbligatoria funge da stabilizzatore dell’identità maschile, bloccando queste tendenze.

L’istituzione della leva conduce dunque a una più netta demarcazione fra le

differenze di genere, fissandola sia nella quotidianità che a livello istituzionale¹¹. Lungo il XIX secolo, anche la natura dello Stato, direttamente connessa con l'istituzione militare, viene infatti viepiù associata all'idea di “maschile”: tanto più esso mostra le sue doti “virili”, tanto più viene considerato in forza e in salute¹². Assai interessanti in questo senso sono gli scandali sessuali nell'entourage di Guglielmo II: le accuse di omosessualità per il suo consigliere e amico, principe Philipp von Eulenburg-Hertefeld, oggetto di vari processi fra il 1907 e il 1909, e la morte per infarto – mentre danza in tutù davanti al suo imperatore – del generale e capo di gabinetto militare 56enne conte Dietrich von Hülsen-Haeseler, nel 1908¹³. Queste frequentazioni sono evidentemente “pericolose” solo dal punto di vista del sistema borghese delle norme sessuali; il fatto stesso che abbiano luogo testimonia un sostanziale disinteresse dell'aristocrazia, anche ai suoi massimi livelli, per ciò che l'altra classe sociale considera deviante. All'altezza cronologica del primo decennio del Novecento, tuttavia, tale sistema ha acquisito sufficiente capacità di penetrazione da poter imporre addirittura all'imperatore un deciso mutamento di rotta nei suoi comportamenti pubblici. Ci sono buone ragioni di ritenere che le tensioni che conducono alla Prima guerra mondiale siano, fra le altre cose, un esito di questo cambio di direzione, una modalità adottata da Guglielmo II per affermare pubblicamente la propria virilità¹⁴.

A questo acuirsi dell'interesse per gli ideali virili e la loro determinazione teorico-pratica si aggiungono i primi tentativi di fondare uno studio scientifico della sessuologia, che non a caso trovano un centro di interesse comune nel gruppo che si sottrae al rigido schema dicotomico maschile-femminile, ossia gli omosessuali. Nomino qui, *en passant*, i soli nomi di Karl Heinrich Ulrichs (1825-1895), Richard Krafft-Ebing (1840-1902) e Magnus Hirschfeld (1868-1935), come studiosi che si interrogano sull'esistenza di un “terzo sesso” e sulle sue possibili origini patologiche. Per quanto stridente con la sensibilità attuale, si tratta di un importante passo verso l'accettazione del fenomeno, in quanto sposta il problema dai comportamenti, cioè dalla morale, all'essenza delle persone, in netta contrapposizione alle rigidità morali dell'opinione pubblica borghese e degli ambienti ecclesiastici, che rifiutano l'omosessualità come aberrazione *tout court*,

come mostra la pervicace difesa del famigerato §175 del codice penale guglielmino, che rendeva i rapporti sessuali fra uomini punibile con il carcere¹⁵. A partire dalle riflessioni di questi primi sessuologi si va determinando una scissione nella figura dell'omosessuale: da una parte l'individuo nevrotico, degenerato e (massima colpa) effeminato, quello maggiormente presente nell'immaginario sociale; dall'altra un individuo compiutamente virile nell'aspetto e nelle virtù, e *dunque* utile alla collettività, che può essere socialmente accettato senza problemi a prescindere dalle sue inclinazioni sessuali¹⁶. Anche altri studiosi lavorano ad affermare questo secondo tipo; Hans Blüher (1888-1955) è forse il caso più clamoroso, per l'ampio dibattito suscitato dalle sue idee a proposito del *Männerbund*, raccolte in opere come *Die deutsche Wandervogelbewegung als erotisches Phänomen (Il movimento Wandervogel come fenomeno erotico, 1912)* e *Die Rolle der Erotik in der männlichen Gesellschaft (Il ruolo dell'erotismo nella società maschile, 1917)*¹⁷. In esse Blüher propone una visione tranquillizzante dell'omosessualità, fornendole una giustificazione che si riallaccia esplicitamente alla *Jugendbewegung*, una delle esperienze sociali più significative di inizio Novecento¹⁸. Nel movimento *Wandervogel* si delinea con chiarezza una dialettica generazionale che coinvolge non solo le famiglie, ma anche il sistema scolastico guglielmino; le *Wanderungen*, le libere escursioni che mirano a un contatto diretto e privo di mediazioni con la natura, insieme ai canti e ai rituali che le accompagnano, alla cura del corpo con la ginnastica, la danza, l'equitazione, diventano per i giovani che ne fanno esperienza una sorta di baluardo contro il rigorismo pedagogico e l'ipocrita severità della morale borghese. Sulla scia di testi come *Gemeinschaft und Gesellschaft* di Ferdinand Tönnies (1887), i giovani di inizio Novecento acquisiscono il gusto di una *Gemeinschaft*, ossia di una comunità basata sulla parentela spirituale e di sangue del gruppo (con sfumature dall'evidente sapore *völkisch*), in contrasto con la *Gesellschaft*, ossia la società come ordine collettivo fondato sull'interesse commerciale dello scambio, e dunque unione convenzionale, artificiale, che è tipica del mondo dei loro padri. Il *Wandervogel*, inizialmente solo maschile, e in ogni caso mai del tutto paritario, è un esempio tipico di quel "fenomeno socio-sessuale"¹⁹ che per Blüher è il *Männerbund*, all'interno del quale l'attrazione omoerotica

sotterranea ha una funzione stabilizzante: per non perdere il suo potere, l'energia erotica maschile deve rimanere e scorrere fra uomini. Non sono tuttavia agli omosessuali effeminati, bensì quelli ipervirili, a esercitare questa funzione stabilizzatrice del *Männerbund*, che viene teorizzato come spazio alternativo alla famiglia tradizionale borghese. Questa idea di educazione attraverso l'eroticismo omoerotico sembrerebbe dover suscitare unanime scandalo nella società contemporanea a Blüher; ma il contorno delle sue argomentazioni – le posizioni coerentemente virilistiche, l'acceso antifemminismo e le tendenze esplicitamente *völkisch* e razziste – gli guadagnano ampie simpatie, anche perché nelle sue tesi molti vedono risposte concrete alla crisi di identità maschile in cui si sentono immersi. Le misure applicate al microcosmo del movimento Wandervogel, prima fra tutte la radicale esclusione delle donne, degli effeminati e degli ebrei dalla compagine sociale, sembrano poi adatte anche ad ambiti più vasti della vita sociale. In questo senso l'impulso omosessuale diventa per Blüher fondamento dello Stato e della società²⁰.

Al di là delle considerazioni di Blüher, la *Jugendbewegung* è una delle varie espressioni dello spirito di ribellione che accompagna il definitivo affermarsi della civiltà borghese a partire dalla fine del XIX secolo, quali ad esempio la *Lebensreform*²¹. Il *Wandervogel* si contrappone infatti all'aridità del positivismo, sul quale si basano i successi della borghesia guglielmina, affermandosi come "parallelo pratico"²² della *Lebensphilosophie* del primo Novecento. Il motivo per cui così tanti membri del movimento fanno parte della "generazione immolata" al fronte va ricercato, fra le altre cose, nell'illusione che il servizio in guerra potesse considerarsi un'estensione delle *Wanderungen* a cui erano abituati. Il caso del romanzo di Walter Flex *Der Wanderer zwischen beiden Welten* (*Il viandante fra i due mondi*, 1916) è in questo senso molto indicativo²³.

Per aggiungere un elemento al quadro, è importante segnalare inoltre come alcune argomentazioni di Blüher siano affini a quelle proposte da Otto Weininger in un altro testo dal grande impatto sul pubblico dei primi anni del Novecento, ossia il saggio *Geschlecht und Charakter* (*Sesso e carattere*, 1903)²⁴, parimenti intriso di

antifemminismo e, con la medesima logica, di antisemitismo, l'ebreo essendo il più femminile fra gli esseri umani: "Come la donna, non ha un io"²⁵.

Non è questo il luogo per approfondire tali questioni; ciò che mi interessa qui è fornire un inquadramento che mostri come l'atteggiamento di Giasone – cioè il desiderio radicale di restare fra uomini – abbia trovato una inedita soddisfazione nella Prima guerra mondiale. Fra le varie motivazioni che accendono lo "spirito del 1914"²⁶ c'è sicuramente il desiderio di molti giovani di dare prova della propria virilità, in un'avventura di cui è impensabile fare esperienza nella palude materialista dei decenni successivi ai *Gründerjahre*. Questa è una tematica ben presente in Ernst Jünger, fin dalla prima pagina di *In Stahlgewittern (Nelle tempeste d'acciaio, 1920)*: "Aufgewachsen in einem Zeitalter der Sicherheit, fühlten wir alle die Sehnsucht nach dem Ungewöhnlichen, nach der großen Gefahr. Da hatte uns der Krieg gepackt wie ein Rausch" ("Cresciuti in un'epoca di sicurezze, sentivamo tutti nostalgia dell'insolito, del grande pericolo. La guerra allora ci aveva presi come un'ebbrezza")²⁷. Il primo conflitto mondiale è un acceleratore di molte di queste tendenze, si diceva all'inizio, perché crea condizioni del tutto particolari e inedite nelle quali la virilità può esprimersi – anche se con successi alterni. Si ripete infatti con estrema chiarezza lo schema dicotomico borghese, con la differenza che agli uomini è associato il fronte e alle donne la patria. La separazione è più netta di quanto lo sia mai stata in precedenza, perdurando la guerra più a lungo di qualsiasi altro conflitto; e porta con sé la scoperta che anche le donne sono in grado di lavorare nelle fabbriche e negli uffici: durante "il più virile dei periodi, la guerra"²⁸, sono le donne a governare, a casa. D'altra parte, la lotta eroica condotta fra soli maschi non ha gli sperati effetti di rigenerazione della mascolinità. Il concetto stesso di "eroe" entra in crisi, a causa del nuovo modo di condurre la guerra, divenuta ormai dominio della tecnica.

La guerra è anche il momento in cui molti omosessuali sperano che il loro status nella società trovi una definizione; la partecipazione al conflitto viene infatti colta come opportunità di dimostrare il proprio patriottismo, e dunque la propria mascolinità e la propria appartenenza al tessuto sociale²⁹. I rapporti fra commilitoni

trovano inoltre una nuova dimensione. Erich Maria Remarque fa dire a Paul Bäumer, il protagonista di *Im Westen nichts Neues* una frase molto esplicita in questo senso. Dopo la descrizione del durissimo addestramento a cui sono sottoposte le reclute, Bäumer afferma con entusiasmo:

Das Wichtigste aber war, daß in uns ein festes, praktisches
Zusammengehörigkeitsgefühl erwachte, das sich im Felde dann zum Besten
steigerte, was der Krieg hervorbrachte: zur Kameradschaft!

La cosa più importante, tuttavia, fu che [l’addestramento] suscitò in noi un
solido e pratico sentimento di appartenenza, che poi sul campo si trasformò in
ciò che di più bello abbia prodotto la guerra: il cameratismo!³⁰

“Ciò che di più bello abbia prodotto la guerra”: anche un romanzo considerato fra i più pacifisti riconosce che la nuova dimensione della convivenza fra soli maschi ha dei lati estremamente positivi. Nelle pagine che seguono proverò a ripercorrere alcuni di questi temi per come compaiono nel romanzo *Die Geächteten (I proscritti)*, 1930) di Ernst von Salomon.

Nel 1918 ai reduci tedeschi non è neppure concessa la breve esaltazione che può aver alimentato la particolare identità positiva degli Argonauti appena tornati vittoriosamente in patria. Essi infatti rientrano a casa come esercito sconfitto, senza tuttavia che possano essere accusati, nel complesso, di codardia o di scarso valore militare. “[U]nsere Helden, [...] die Unbesiegten, die ein neidisches Schicksal um den Enderfolg gebracht” (“[I] nostri eroi: gl’invitti che un destino invidioso aveva privato del successo finale”)³¹: così vengono descritti in *Die Geächteten*, dal punto di vista di un cadetto poco più che sedicenne, che non ha esperienza diretta della guerra e la cui visione del mondo è imbevuta di un acceso nazionalismo. Il “destino invidioso” è solo una delle molte spiegazioni tranquillizzanti – la “pugnalata alle spalle”, il complotto, la debolezza del fronte interno – dietro alle quali si rifugiano gli stati maggiori e i governi, rimandando la responsabilità della sconfitta a gruppi esterni, come gli ebrei e i bolscevichi³². Nel capitolo *Heimkehr (Ritorno in patria)*, posto quasi ad apertura del romanzo, il protagonista descrive l’attesa della folla a Kiel per l’arrivo di una divisione dal fronte, dopo la fine della guerra³³. In una

narrazione dal sapore a tratti espressionista, von Salomon riporta gli umori ambivalenti della folla, indulgiando su vari particolari che segnalano forme di imbarazzo e quasi di vergogna. Se la presenza in massa segnala la volontà di festeggiare il ritorno dei soldati, i comportamenti dei singoli tradiscono quantomeno l'incertezza. Ad accogliere i reduci non ci sono né musica né bandiere alle finestre, se non poche e "quasi vergognose"³⁴; pochi sono i fiori e i pacchetti da distribuire, pochi gli "Urrà" che sovrastino il silenzio attonito della folla. L'io narrante descrive a più riprese il pianto convulso di una donna, che dura per l'intera parata. È chiaro il rimando *ex negativo* ai festosi raduni di piazza svoltisi a partire dall'estate del 1914, a quella "comunità d'agosto"³⁵ in grado di fondare un esaltante senso del "noi" che l'imminente arrivo dei reduci dovrebbe ricreare, dopo lo smarrimento della sconfitta:

Es war, als ob der finstere Druck, der nun schon seit Wochen über der Stadt lag, einen Teil seines Gewichtes verloren hätte, als ob sich der Starrkrampf gelöst hätte, der bislang die Menschen aus ihrer Gemeinsamkeit gestoßen hatte. Es war fast so wie früher, wenn ein großer Sieg gemeldet wurde. Wir glaubten alle, einander zu erkennen, bereit, unserer Stimmung Ausdruck zu geben, und von vornherein geneigt, zu glauben, was uns erfülle, müsse auch die anderen bewegen. Die Front kam. Nun würde es sich entscheiden.

Il buio incubo che gravava da settimane sopra la città si era allentato; si era sciolto il crampo che aveva allontanato finora gli uomini dalla loro comunità. Era quasi come prima, quando veniva annunciata una grande vittoria. Ci sembrava di riconoscerci tutti, non ci riusciva più difficile aprire l'animo, eravamo pronti senz'altro a credere che un sentimento solo ci agitasse.

Arrivavano i soldati dal fronte; ora tutto si sarebbe deciso.³⁶

Si tratta tuttavia di una ripresa fantasmatica, del tutto priva di sostanza, che si rivela ben presto costruita unicamente sulla proiezione dei desideri del protagonista. Lungi dal catalizzare l'entusiasmo della folla, al loro arrivo i soldati mostrano un atteggiamento distaccato ed evitano caparbiamente ogni contatto con i civili, persino con lo sguardo, rifiutando i pochi doni loro offerti.

O Gott, wie sahen sie aus, wie sahen diese Männer aus! Was war das, was da heranmarschierte? [...] Schritt um Schritt marschierten sie, und um sie herum war gleichsam unendliche Leere. Ja, es war, als zögen sie einen Bannkreis um sich, einen magischen Zirkel, in dem gefährliche Gewalten, dem Auge der Ausgeschlossenen unsichtbar, geheimes Wesen trieben. Trugen sie noch, zu einem Knäuel quirlender Visionen geballt, die Wirre tosender Schlachten im Hirn, wie sie den Dreck und den Staub der zerschluchteten Felder noch in den Uniformen trugen? Dies war kaum zu ertragen. Sie marschierten ja, als seien sie Abgesandte des Todes, des Grauens, der tödlichsten, einsamsten, eisigsten Kälte. Hier war doch die Heimat, hier wartete die Wärme auf sie, das Glück, warum schwiegen sie, warum schrien sie nicht, warum jubelten sie nicht, warum lachten sie nicht?

Oh Dio, che facce, che aspetto avevano quegli uomini! Che cosa marciava attraverso la città? [...] Marciavano, un passo dietro l'altro, in un vuoto sterminato; si portavano dietro come una maledizione un cerchio magico in cui vagavano segretamente, invisibili agli occhi degli esclusi, forze pericolose. Erano un groviglio di vertiginose visioni: avevano ancora nel cervello il rombo di cento battaglie, sulle uniformi il fango e la polvere della trincea? Era quasi insopportabile. Marciavano come emissari della morte, dell'orrore, del gelo più rigido, mortale e solitario. Ma qui era la patria, qui li aspettava il calore, la felicità; perché tacevano, perché non gridavano, non esultavano; perché non ridevano?³⁷

Queste domande preparano le successive epifanie. Il capitolo è infatti strutturato intorno a una serie di momenti in cui il protagonista comprende gradatamente la natura di quell'atteggiamento così scostante:

Und wie ich diese tödlich entschlossenen Gesichter sah, [...] diese Augen, die fremd an der Menge vorbeisahen, fremd, unverbunden, feindlich – ja, feindlich – da wußte ich, da überfiel es mich, da erstarrte ich – – das war ja alles ganz anders, das war ja alles ganz, ganz anders [...]. Was wußten wir denn? Was wußten wir denn von diesen da? Von der Front? Von unseren

Soldaten?

Nichts, nichts, nichts wußten wir. O Gott, dies war entsetzlich. Das war ja alles gar nicht wahr; was hatte man uns erzählt? Man hatte uns ja belogen, das waren nicht unsere Feldgrauen, unsere Helden, unsere Beschützer der Heimat – das waren Männer, die nicht gehörten zu dem, was sich hier in den Straßen gesammelt hatte, die nicht dazu gehören wollten, die aus anderen Bereichen kamen, die andere Gesetze kannten, andere Freundschaften spürten.

Quando vidi quei volti mortalmente decisi, duri [...] quegli occhi che guardavano la folla estranei, lontani, ostili – sì, ostili – allora compresi, allora mi fu improvvisamente chiaro, allora raggelai – tutto era diverso, assolutamente diverso [...]. Che cosa sapevamo noi infatti? Che cosa sapevamo di costoro? Del fronte? Dei nostri soldati? Niente, non sapevano niente. Oh Dio, era terribile. Tutto ciò che ci avevano detto era dunque falso? Ci avevano ingannati: questi non erano i nostri soldati in grigio verde, i nostri eroi, i difensori della patria: erano uomini estranei a tutto ciò che s'era riunito in queste strade e intendevano rimanervi estranei, venivano da altri mondi, ubbidivano ad altre leggi, provavano altre simpatie.³⁸

Le righe successive ricamano intorno a questa idea di radicale alterità dei soldati rispetto ai civili, un'alterità legata alle loro esperienze al fronte, in particolare alla "dura solidarietà" che fa trovare loro nella guerra una *Heimat* ³⁹. Il narratore di von Salomon gioca con i termini "Heimat, Vaterland, Volk, Nation", rimescolando le "grandi parole" che avevano "trovato negli uomini al fronte il loro senso profondo" e inserendole all'interno di un discorso che sposta il senso di quanto pensato dal cadetto fino a quel momento:

Die Heimat war plötzlich bei ihnen, sie hatte sich verlagert, sie wurde, von ungeheuerlichem Strudel gepackt, hinausgewirbelt, emporgeschleudert, sie kam zur Front.

Die Front war deren Heimat, war das Vaterland, die Nation. Und niemals sprachen sie davon. Niemals glaubten sie an das Wort, sie glaubten an sich. Der Krieg zwang sie, der Krieg beherrschte sie, der Krieg wird sie niemals entlassen, niemals werden sie heimkehren können, niemals werden sie ganz zu

uns gehören, sie werden immer die Front im Blute tragen, den nahen Tod, die Bereitschaft, das Grauen, den Rausch, das Eisen. [...] Der Krieg ist zu Ende. Die Krieger marschieren immer noch. [...] Der Krieg hat keine Antwort gegeben, keine Entscheidung fiel durch ihn, die Krieger marschieren immer noch.

La patria si era improvvisamente trasferita in loro; travolta da una tempesta mostruosa, trascinata sommersa, era approdata al fronte.

Il fronte era per i reduci la patria, la famiglia, la nazione, ma essi non ne parlavano mai; non avevano mai creduto alle parole, credevano soltanto in sé. La guerra li aveva costretti e dominati; la guerra non li avrebbe lasciati mai; non sarebbero mai tornati a casa; non ci avrebbero mai appartenuto interamente; avrebbero sempre portato nel sangue la trincea, la morte, l'orrore, l'ebbrezza, il ferro⁴⁰. [...] La guerra è finita, ma i soldati marciano ancora [...]. La guerra non ha dato risposta, non ha portato nessuna decisione; i combattenti seguitano a marciare.⁴¹

Von Salomon mette qui in scena una svolta evidente nella fede "nazionalista" del suo personaggio. Il centro del suo interesse subisce uno spostamento: dalla Germania come *Vaterland* da difendere passa alla guerra e al fronte in quanto esperienze eccezionali, valide di per sé e di fatto svincolate da ogni legame o motivazione ideologica. Non importa cioè il motivo per cui i soldati sono andati in guerra, bensì unicamente "la trincea, la morte, l'orrore, l'ebbrezza, il ferro". La guerra ha trasformato il loro intero essere, tanto da trovarsi ora in una posizione radicalmente altra rispetto a quella dei civili; per questi ultimi essi hanno sguardi addirittura "ostili – sì, ostili". I soldati, dice il protagonista, "non sarebbero mai tornati a casa, non ci avrebbero mai appartenuto interamente"; per questo il cadetto preferisce fuggire dal "noi" civile e andare ad arruolarsi, come racconta stringatamente alla fine del medesimo capitolo.

Un aspirante Giasone va insomma in cerca dei suoi Argonauti. Il diritto di cui si sente defraudato è connesso alla stasi del mondo borghese e lo accomuna ai volontari del 1914; a questa frustrazione si aggiunge in lui il desiderio di reagire al

senso di paralisi dovuto alla sconfitta della Germania. È tuttavia chiaro come la genesi di questa frustrazione sia precedente alla guerra, e trovi collocazione in una molteplicità di fenomeni interni al panorama culturale tedesco, tutti collocabili in una nebulosa che ha come tratto comune una certa sfiducia nella ragione e nell'illuminismo⁴². L'esacerbato vitalismo del romanzo di von Salomon rappresenta dunque una tendenza estrema, ma come abbiamo visto certo non isolata, della cultura tedesca del primo Novecento. Tale vitalismo è completamente incentrato sul culto dell'azione in quanto tale e su un nazionalismo intransigente, che in realtà è maschera di un legame mistico e arazionale con la Germania, privo di relazioni con il paese concreto. Interessante a questo proposito quanto afferma il protagonista di fronte a una manifestazione di piazza dei "rossi" nel gennaio 1919:

Volk! Es bricht sich Bahn die Ahnung dessen was das heißt: das ist das Volk!
Nein, Massen sind es, Tausende, nur Massen – und Mensch an Mensch und
Leib an Leib und Kopf an Kopf.

Il popolo! No, questo non è il popolo, incomincio a capirlo; sono soltanto
masse, migliaia di uomini, di corpi, di teste, ammassati gli uni sugli altri.⁴³

Traspare qui l'idea di popolo come corpo organico, dotato di volontà autonoma e sovraindividuale, i cui membri sono uniti da legami trascendenti – un popolo in cerca di qualcuno che lo guidi, ad esempio un *Führer*. Al netto della coloritura politica, il giovane protagonista dei *Proscritti* lamenta che l'irrisolutezza dei capi comunisti stia sprecando il potenziale rivoluzionario di questi raduni. Mi pare notevolissimo che il narratore, in un curioso paragrafo posto fra parentesi in coda alle sue riflessioni, citi un articolo della *Rote Fahne*, organo dello *Spartakusbund*, dove si legge fra l'altro:

Diese Massen waren nicht reif, die Gewalt zu übernehmen, sonst hätten sie
aus eigenem Entschluß Männer an ihre Spitze gestellt und die erste
revolutionäre Tat wäre gewesen, die Führer im Polizeipräsidium aufhören zu
machen, zu beraten.

No, quelle masse non erano mature per prendere il potere. Altrimenti
avrebbero messo spontaneamente degli uomini alla loro testa e il primo gesto

rivoluzionario sarebbe stato far tacere le discussioni dei capi, su nel presidio di polizia.⁴⁴

Si evince anche da qui un'idea mistica e appunto organica del popolo, secondo la quale gli individui che lo compongono non posseggono volontà proprie e distinte; in esso il potere dovrebbe sgorgare in maniera autonoma, senza consultazioni né decisioni prese a maggioranza – un'attitudine fortemente antiparlamentare, che si connette con la speranza di un passaggio diretto all'azione.

Ciò che spinge il cadetto dei *Proscritti* a entrare nell'esercito e più tardi nei *Freikorps* è proprio questa "forma radicale dell'agire, l'immersione attivistica esasperata nel reale"⁴⁵ che trova la sua massima incarnazione nell'esperienza bellica – e nella sua comunità tutta maschile. Questo è un aspetto centrale per il mio discorso: a questa immersione attivistica è infatti consustanziale il *Männerbund*. Le figure femminili sono assenti dal fronte, e fanno parte al massimo del paesaggio delle retrovie, ma anche qui in maniera tangenziale, nella loro qualità di infermiere, ausiliarie delle retrovie o prostitute⁴⁶. Esse si occupano per lo più delle esigenze del corpo e sono profondamente estranee alla vita dei soldati; una loro partecipazione diretta alla guerra è inconcepibile⁴⁷. Il protagonista dei *Proscritti* fa delle annotazioni molto significative a proposito:

Aber hinter der Front unserer Kampfgruppen strichen die Huren. [...] Sie warfen sich an uns heran mit unsagbar fremdem Hauch, wenn wir, noch gepackt von den Gesetzen dieses wirren Kampfes, den Gegner über dem Visier noch im gebannten Blick, zu kurzer Pause hinter den schützenden Häuserfronten verweilten, und nicht das flüsternde Anerbieten erschien uns so unerträglich, sondern die gelassene Selbstverständlichkeit, mit der sie nach unseren Körpern griffen, die eben noch den zuckenden Feuerbändern der Maschinengewehre ausgesetzt. [...] Und von den Schaufenstern der kleinen Läden hingen die Postkarten mit Bildern gelöster Mädchen, nichts weniger als verführerisch, doch ebenso nackt wie das Gesicht dieser Straßen der inneren Stadt.

Ma dietro il fronte dei nostri gruppi di combattimento c'erano le puttane a

battere. [...] Ci si buttavano addosso con un alito indicibilmente estraneo nei nostri brevi istanti di riposo, al riparo delle facciate, mentre eravamo ancora dominati dalle leggi di quel combattimento confuso, mentre avevamo ancora il nemico fisso, al disopra del mirino, negli occhi affascinati. Più dei loro bisbigli supplichevoli, ci ripugnava la disinvoltura con la quale si impadronivano dei nostri corpi appena liberati dalle cinghie roventi delle mitragliatrici. [...] E nelle vetrine delle bottegucce erano esposte cartoline con donnine svestite, certo seducenti, ma nude come il viso di quelle strade al centro della città.⁴⁸

L'ebbrezza del combattimento sopravanza di gran lunga, e certo sostituisce, quella dell'amore fisico, le sue "leggi" dominano i corpi dei soldati molto più di quanto possano farlo le prostitute o in generale le donne. Molto interessante è poi l'accento alle cartoline erotiche raffiguranti donne "certo seducenti, ma nude", che richiama una volontà in certo modo ascetica, di rinuncia ai piaceri carnali. Dal tono di queste brano, però, appare evidente come la "rinuncia" non sia davvero tale, avendo il combattimento e la violenza, come spesso avviene anche in Ernst Jünger, "forti valenze erotiche"⁴⁹ e compensatorie.

Nel romanzo compaiono pochissime donne, e il protagonista evita accuratamente di descriverle. Il caso più evidente è quello della futura moglie:

Ich fiel in Liebe. [...] Auf einen Wink von *ihr* war ich bereit, mich, das Haus, die Stadt, die Welt in die Luft zu sprengen. Dann kaufte ich das Büchlein in Streichholzschachtelformat «Mozart auf der Reise nach Prag» und wickelte es in zwölf Folioseiten enggeschriebenen Gedichte von mir an *sie*. [...] *Ihr* schenkte ich vom ersten Überstundengeld ein goldenes Kettchen; dann ließ ich mir ein Wunderwerk von Anzug bauen. Übrigens wurde *sie* zehn Jahre später meine Frau.

Finalmente mi innamorai [...]. A un cenno di lei ero pronto a far saltare in aria me stesso, la casa, la città, il mondo. Comprai un libriccino del formato di una scatola di fiammiferi: *Mozart in viaggio verso Praga*, e lo avolsi in dodici pagine in-folio di poesie da me composte in onore di lei. [...] Con i primi

proventi dello straordinario regalai a lei una catenina d'oro e mi feci fare un capolavoro di vestito. Aggiungerò che dieci anni dopo lei diventò mia moglie.⁵⁰

Una scena d'amore fortemente ellittica: nessuna descrizione, nessun nome, nessuna azione da parte della donna. Il risalto tipografico dei pronomi sembra richiamare il comandamento veterotestamentario del "non nominare il nome di Dio", e insieme l'uso grafico di Lutero di enfatizzare la parola "Herr"; un modo insomma per sacralizzare la figura femminile. Allo stesso tempo, però, è un modo per evitare di farla comparire in un luogo pubblico come è una narrazione romanzesca, e relegarla dunque all'ambito privato, che le è proprio secondo lo schema borghese cui si è già accennato. In queste poche righe, inoltre, la passività della donna viene fatta risaltare ulteriormente dall'attivismo dell'uomo, che "compra, avvolge, regala, scrive, si fa fare", mentre alla donna non è dato che "diventare" sua moglie: è significativo che la donna compaia come soggetto grammaticale una volta sola, e in una frase passiva. Nessuna azione comune, soprattutto nessuna azione che la veda protagonista; Klaus Theweleit ha mostrato come questa costellazione sia ricorrente nelle narrazioni militari intorno alla Prima guerra mondiale⁵¹.

Diverso è il trattamento riservato ai compagni d'arme, e in generale ai personaggi maschili, le cui fisionomie, sia fisiche che comportamentali, sono descritte con ricchezza di particolari giustificata, si direbbe, come abbiamo in parte già visto, dal condividere una collocazione del tutto separata dal resto della società, in nome di una "dura comunanza":

«Vormarsch»: das hieß für uns nicht ein Marsch auf ein militärisches Ziel, um einen Punkt auf der Landkarte, eine Linie im Gelände zu erobern, das hieß vielmehr den Sinn einer harten Gemeinsamkeit erfahren, das hieß die Zeugung einer neuen Spannung, die den Krieger auf eine höhere Ebene stößt, das hieß die Lösung aller Bindungen an eine versinkende, verrottete Welt, mit der der echte Krieger keine Gemeinsamkeit mehr haben konnte.

«Avanzata»: per noi non significava una marcia verso una meta militare, verso un punto della carta topografica, per conquistare una linea sul terreno: era

piuttosto scoprire il senso di una dura comunanza, era la creazione di un nuovo slancio che scagliava il guerriero su un piano più alto. Significava sciogliere tutti i vincoli con un mondo condannato, marcio, con il quale il vero combattente non poteva più avere nessuna comunanza.⁵²

Sebbene si riferisca soltanto a “un nuovo slancio”, la parola “Zeugung”, “creazione”, sembra rimandare a un auspicio simile a quello di Giasone, alla possibilità di una sorta di “filiazione diretta” che non preveda l’intervento delle donne. Ampliando il discorso, questa filiazione sembra essere legata a “fantasie di rinascita”⁵³ simili a quelle che troviamo in Ernst Jünger, un “tentativo di determinare la propria origine” che esclude la “linea genealogica” umana: questi guerrieri sembra dire “io sono figlio di Dio, mia madre è la natura”⁵⁴.

Se minimo è l’interesse per le donne, molto forte è invece quello per i compagni. Dal racconto traspare un’affezione per alcune figure maschili che va al di là del semplice cameratismo, che pure viene sempre esibito, quasi a giustificare quell’interesse. Penso in primo luogo all’ex ufficiale di marina Kern, al quale il protagonista è legato da “un’amicizia quasi simbiotica”⁵⁵, che si esprime in una sconfinata ammirazione per il suo coraggio, la sua inventiva e le sue capacità organizzative nell’ambito della famigerata Organizzazione Consul. L’apice delle azioni terroristiche è notoriamente l’assassinio del ministro Walther Rathenau, nel giugno 1922, eseguito da Kern con la complicità del protagonista. Dopo l’attentato, Kern entra in clandestinità insieme all’altro esecutore materiale Hermann Fischer; i due muoiono durante un attacco della polizia alla Burg Saaleck, dove si sono nascosti. Nelle settimane che separano la morte di Rathenau da quelle dei suoi attentatori, il protagonista dei *Proscritti* vaga per la Germania alla disperata ricerca dei due amici, ma presto dalla narrazione trapela il vero oggetto del suo desiderio:

[Ich] war trostlos und verbittert. Ich war besessen von dem Gedanken, sie zu finden. Ich murmelte den Namen Kern vor mich hin und glaubte, aus ihm mir neue Kraft zu holen. Ich wollte durch das intensivste Denken an den Freund mich auch räumlich an ihn heranzwingen. Ich wußte, daß ich unzerreißbar mit ihm verbunden war. [...] Ich rief mir jedes Wort, das ich von ihm gehört, ins

Gedächtnis zurück. Ich erinnerte mich an jede Tat, die mich mit ihm verband. Ich malte mir die unwahrscheinlichsten Situationen aus; ich sah ihn ins Zimmer treten, in das Zugabteil [...]. Lange Zeit stand ich vor einem Steckbrief, der sein Bild zeigte, ihn als jungen Marineoffizier mit der weißen, kecken Sommermütze, seine Schrift zeigte, die steile, klare, schlichte Schrift. Ich riß den Steckbrief vorsichtig herunter und barg die schlechte Wiedergabe seiner Züge in der Brusttasche.

Sfiduciato e amaro, [...] [e]ro ossessionato dal pensiero di ritrovarli. Mormoravo tra me il nome di Kern sperando di attingervi nuove forze: volevo, pensando intensamente all'amico, spingermi in qualche modo anche materialmente fino a lui. Sapevo di essergli legato indissolubilmente; pensavo, disperato, che forse non sarei riuscito a raggiungerlo. [...] Richiamai alla memoria ogni parola udita dalla sua bocca, mi ricordai di ogni impresa che avevamo compiuta insieme. Mi dipingevo le situazioni più inverosimili: lo vedevo entrare nella stanza, nello scompartimento del treno [...]. Rimasi a lungo davanti a un mandato d'arresto che recava la sua immagine: una sua fotografia di quand'era un giovane ufficiale di marina, con il berretto bianco sbarazzino, e un fac-simile della sua chiara, agile e alta scrittura. Strappai con cura il foglio dal muro e nascosi quella cattiva riproduzione del viso del mio amico nella tasca interna della giacca.⁵⁶

Il trasporto amoroso che traspare da queste parole è un curioso *pendant* ai sentimenti (non) mostrati per la futura moglie. La venerazione per l'amico culmina con l'atto, degno del miglior romanzo sentimentale, di metterne l'immagine "nella tasca interna della giacca", ossia vicino al cuore. Si apprenderà più avanti nel romanzo che quella stessa "cattiva riproduzione", peraltro, starà appesa per quattro anni nella cella occupata dal protagonista durante il suo soggiorno in carcere, a testimonianza del perdurare di quel trasporto⁵⁷. Il cameratismo è qui una sorta di foglia di fico, un concetto che consente al narratore – e probabilmente anche agli esseri umani che vivono in trincea, e poi anche ai lettori – di utilizzare e di "sopportare" accenti così teneri, in un ambito che comunque resta tabù come

l'omoaffettività fra soldati.

Anche se la situazione dipinta da von Salomon è particolare – in primo luogo perché il protagonista non è un vero reduce – mi pare che *I proscritti* contenga in sé elementi molto significativi del fastidio di questi uomini per il ritorno alla vita civile. Riunirsi nei *Freikorps* o in organizzazioni come la O.C. è certo una risposta al tradimento di certe idealità, al senso di delusione per la sconfitta della Germania; ma è anche un modo per affermare la propria mascolinità, restando fra l'altro lontani dall'angusto salotto buono di casa, così carico di elementi femminili. Meglio allora sognare, magari nello spazio mitico del Baltico, di un mondo senza donne, come lo avrebbe voluto Giasone.

1 Euripide, *Medea*, in *Medea. Ippolito. Le troiane*, trad. di G. Tonna, Garzanti, Milano 1981, pp. 1-66, p. 27.

2 Ch. Wolf, *Medea. Stimmen*, Luchterhand 1996; ed. it. *Medea. Voci*, trad. di Anita Raja, postfaz. di A. Chiarloni, e/o, Roma 1996.

3 Ragionare sulla varietà di sfumature legate al personaggio di Medea nella letteratura tedesca ci porterebbe qui troppo lontano; mi sia consentito di rimandare almeno alla figura di Franz Grillparzer, nel dramma del 1821, e a quella di Christa Wolf nel romanzo del 1996. Cfr. I. Stephan, *Medea. Multimediale Karriere einer mythologischen Figur*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2006; L. Auteri, *Medea. Attualizzazioni di un mito nella letteratura tedesca fra '800 e '900*, in "Dionisus ex machina" IX (2018), pp. 259-274.

4 Cfr. G. L. Mosse, *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, trad. di A. Zorzi, Laterza, Bari-Roma 1984; *Id.*, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, trad. di E. Basaglia, Einaudi, Torino 1997.

5 Cfr. N. Sombart, *Männerbund und politische Kultur in Deutschland*, in T. Kühne (Hrsg.), *Männergeschichte – Geschlechtergeschichte. Männlichkeit im Wandel der Moderne*, Campus, Frankfurt a. M., New York 1996, pp. 136-154.

6 Cfr. B. Widdig, ›*Ein herber Kultus des Männlichen*‹: Männerbünde um 1900, in W. Erhart, B. Herrmann (Hrsg.), *Wann ist der Mann ein Mann? Zur Geschichte der Männlichkeit*, Metzler, Stuttgart-Weimar 1997, pp. 235-248, p. 235.

7 Cfr. H. Fronius, *Women and Literature in the Goethe Era 1770-1820. Determined Dilettantes*, Oxford University Press, Oxford 2007, in partic. il capitolo I, pp. 10-54. Per la situazione del primo Novecento cfr. R. Pascal, *Dal naturalismo all'espressionismo. Letteratura e società in Austria e Germania 1880-1918*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 189-93.

8 U. Frevert, *Soldaten, Staatsbürger. Überlegungen zur historischen Konstruktion von Männlichkeit*, in Kühne, *Männergeschichte – Geschlechtergeschichte*, cit., pp. 69-87, p. 81.

9 Per una panoramica sulla "virilità egemonica" cfr. M. Meuser, *Soziologie*, in S. Horlacher, B. Jansen, W. Schwanebeck (Hrsg.), *Männlichkeit. Ein interdisziplinäres Handbuch*, Metzler, Stuttgart 2016, pp. 218-236.

10 Cfr. K. Hagemann, »*Heran, heran, zu Sieg oder Tod!*« *Entwürfe patriotisch-wehrhafter Männlichkeit in der Zeit der Befreiungskriege*, in Kühne, *Männergeschichte – Geschlechtergeschichte*, cit., pp. 51-68, qui p. 53.

11 Frevert, *Soldaten*, cit., p. 83 s.

12 C. Bruns, *Der homosexuelle Staatsfreund. Von der Konstruktion des erotischen Männerbundes bei Hans Blüher*, in S. zur Nieden (Hrsg.), *Homosexualität und Staatsräson. Männlichkeit, Homophobie und Politik in Deutschland 1900-1945*, Campus, Frankfurt, New York 2005, pp. 100-117, p. 100.

13 M. Funck, *Bereit zum Krieg? Entwurf und praxis militärischer Männlichkeit im preußisch-deutschen Offizierskorps vor dem ersten Weltkrieg*, in K. Hagemann, S. Schüler-Springorum (Hrsg.), *Heimat-Front. Militär- und Geschlechterverhältnisse im Zeitalter der Weltkriege*, Campus, Frankfurt am Main 2002, pp. 69-90, pp. 79 ss.; G. Dietze, *Queering Willie. Wilhelminische Maskulinitäten und die Kaiser-Figuration*, in «L'Homme. Zeitschrift für Genderforschung», 22, 2 (2011), pp. 95-112; C. Bruns, *Skandale in Beraterkreis um Kaiser Wilhelm II. Die*

homoerotische »Verbündelung« der »Liebenberger Tafelrunde« als Politikum, in zur Nieden, *Homosexualität und Staatsräson*, cit., pp. 52-80.

[14](#) Cfr. I.V. Hull, *The entourage of Kaiser Wilhelm II.*, Cambridge UP, Cambridge 1982.

[15](#) Cfr. p.e. J.C. Fout, *Sexual Politics in Wilhelmine Germany. The male Gender Crisis, Moral Purity, and Homophobia*, in Id. (Hrsg.), *Forbidden History. The State, Society, and the Regulation of Sexuality in Modern Europe*, The University of Chicago Press, Chicago, London 1992, pp. 259-292. Il discorso del rapporto fra comportamenti ed essenza è molto più complicato, come ha sottolineato Michel Foucault nella sua *Storia della sessualità*, ma esula dagli scopi di questo intervento.

[16](#) Cfr. C. Bruns, *Kontroversen zwischen Freud, Blüher und Hirschfeld. Zur Pathologisierung und Rassisierung des effeminierten Homosexuellen*, in U. Auga, D. Dornhof, G. Jähnert (Hrsg.), *Dämonen, Vamps und Hysterikerinnen: Geschlechter- und Rassenfigurationen in Wissen, Medien und Alltag um 1900. Festschrift für Christina von Braun*, Transcript, Bielefeld 2011, pp. 161-183.

[17](#) H. Blüher, *Die deutsche Wandervogelbewegung als erotisches Phänomen*, Weise, Berlin 1912; Id., *Die Rolle der Erotik in der männlichen Gesellschaft*, Diederichs, Jena 1917.

[18](#) Per una storia del movimento cfr. C. Niemeyer, *Die dunklen Seiten der Jugendbewegung: vom Wandervogel zur Hitlerjugend*, Francke, Tübingen 2013; W. Mogge, *I Wandervögel: una generazione perduta: immagini di un movimento giovanile nella Germania prenazista*, trad. di E. Fletzer e L. Spiller, Socrates, Roma 1999.

[19](#) C. Bruns, *Politik des Eros. Der Männerbund in Wissenschaft, Politik und Jugendkultur (1880-1934)*, Böhlau, Köln Weimar Wien 2008, p. 15.

[20](#) Cfr. E. Kreisky, *Antifeministische und antidemokratische Tendenzen im Staatsdenken der Zwischenkriegszeit. Männerbundfantasien bei Stefan George, Thomas Mann und Max Weber*, in S. Krammer, M. Löffler, M. Weidinger (Hrsg.), *Staat in Unordnung? Geschlechterperspektiven auf Deutschland und Österreich*

zwischen den Weltkriegen, Transcript, Wien 2012, pp. 119-138, in partic. p. 124 s.

[21](#) Cfr p.e. A. Wirz, *Die Moral auf dem Teller – dargestellt an Leben und Werk von Max Bircher-Benner und John Harvey Kellogg, zwei Pionieren der modernen Ernährung in der Tradition der moralischen Physiologie; mit Hinweisen auf die Grammatik des Essens und die Bedeutung von Birchermues und Cornflakes, Aufstieg und Fall des patriarchalen Fleischhüngers und die Verführung der Pflanzenkost*, Chronos, Zürich 1993.

[22](#) F. Fiorentino, *La sentinella perduta: Ernst Jünger e la grande guerra*, Akropolis / La roccia di Erec, Napoli, Firenze 1993, p. 115.

[23](#) Cfr. N. Centorbi, «*Rein bleiben und reif werden*». Der Wanderer zwischen zwei Welten di Walter Flex e la generazione immolata, in F. De Giovanni, L. Perrone Capano (a cura di), «*L'eccezionalità del presente. Scrivere la grande guerra*, Mimesis, Milano, Udine 2016.

[24](#) O. Weininger, *Geschlecht und Charakter: eine prinzipielle Untersuchung*, Braumuller, Wien, Leipzig 1903 (ed. it. *Sesso e carattere*, trad. it. di G. Sampaolo, Studio Tesi, Pordenone 1992).

[25](#) Weininger, *Sesso e carattere*, cit., p. 401, citato da A. Cavaglion, *La filosofia del pressappoco. Weininger, sesso, carattere e la cultura del Novecento*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2001, p. 11.

[26](#) Cfr. L. Perrone Capano, «*Si, viviamo in una specie di ebbrezza*». *Giovani in guerra in Una giovinezza in Germania di Ernst Toller*, in De Giovanni, Perrone Capano, *L'eccezionalità del presente*, cit., pp. 127-140.

[27](#) E. Jünger, *In Stahlgewittern*, in *Tagebücher I. Der erste Weltkrieg*, Klett, Stuttgart 1978, pp. 9-310, qui p. 11; ed. it. *Nelle tempeste d'acciaio*, trad. di G. Zampaglione, introd. di G. Zampa, Guanda, Parma 2017, p. 7.

[28](#) B. Kundrus, *Geschlechterkriege. Der erste Weltkrieg und die Deutung der Geschlechterverhältnisse in der Weimarer Republik*, in K. Hagemann, S. Schüler-Springorum (a cura di), *Heimat-Front. Militär- und Geschlechterverhältnisse im Zeitalter der Weltkriege*, Campus, Frankfurt am Main 2002, pp. 171-187, p. 173

[29](#) J. Crouthamel, *Love in the Trenches: German Soldiers' Conceptions of Sexual Deviance and Hegemonic Masculinity in the First World War*, in *Gender and the First World War*, ed. by C. Hämmerle, O. Überegger, B. Bader Zaar, Palgrave Macmillan, London 2014, pp. 52-71, p. 60.

[30](#) E. M. Remarque, *Im Westen nichts neues*, Kiepenheuer & Witsch, München 1971 (1a ed. Ullstein, Berlin 1928), p. 22; ed. it. *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, trad. di Stefano Jacini, Milano, Mondadori, 2009, p. 19.

[31](#) E. von Salomon, *Die Geächteten*, Bertelsmann, Gütersloh 1935, p. 28; ed. it. *I proscritti*, a cura di M. Revelli, traduzione di M. Napolitano Martone, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008 (1a ed. Einaudi, Torino 1943), p. 25 (trad. lievemente modificata).

[32](#) Per una interessante riflessione sul tipo di memoria (vale a dire di percezione di sé dei singoli e dei gruppi) che scaturisce dagli avvenimenti storici, cfr. A. Assmann, U. Frevert, *Geschichtsvergessenheit, Geschichtsversessenheit. Vom Umgang mit deutschen Vergangenheiten nach 1945*, DVA, Stuttgart 1999, in particolare la seconda parte.

[33](#) Von Salomon, *Die Geächteten*, cit., pp. 26-38; *I proscritti*, pp. 23-31.

[34](#) Ivi, p. 26; it. 28.

[35](#) Cfr. il secondo capitolo di E. J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 60 ss. Per un riferimento letterario fra i moltissimi, si vedano i capitoli iniziali del romanzo *Krieg* di Ludwig Renn (*Krieg*, Frankfurter Societäts-Druckerei, Frankfurt am Main 1928; ed. it. *Guerra*, trad. di P. Monelli, L'orma, Roma 2017; 1a ed. Treves, Milano 1929).

[36](#) Von Salomon, *Die Geächteten*, cit., pp. 26 e s.; it. p. 24 (trad. lievemente modificata).

[37](#) Ivi, p. 30 s.; it. p. 26 s. (trad. lievemente modificata).

[38](#) Ivi, p. 32; it. p. 27 s. (trad. lievemente modificata).

[39](#) Ivi, p. 36; it. p. 30.

[40](#) Alla lettera: “avrebbero portato nel sangue il fronte, la morte vicina, il continuo esser pronti, l’orrore, l’ebbrezza, il ferro”. La traduzione di Martone ha qui il pregio di essere però particolarmente pregnante.

[41](#) Ivi, p. 36 s.; it. p. 30 s. (trad. lievemente modificata).

[42](#) Cfr. p.e. Pascal, *Dal naturalismo all’espressionismo*, cit., pp. 48-70.

[43](#) Von Salomon, *Die Geächteten*, p. 46 ss.; *I proscritti*, p. 37 ss.

[44](#) Ivi, p. 50; it. p. 40.

[45](#) M. Revelli, *Ernst von Salomon: le patologie dell’«alterità»*, in von Salomon, *Die Geächteten*, cit., pp. 423-444, qui p. 426.

[46](#) Per le prime due figure, cfr. B. Schönberger, *Mütterliche Heldinnen. Rotkreuz-Schwester und Etappenhelferinnen im ersten Weltkrieg*, in Hagemann, Schüler-Springorum, *Heimat-Front*, cit., pp. 108-127.

[47](#) Cfr. R. Schilling: „Kriegshelden“. *Deutungsmuster heroischer Männlichkeit in Deutschland 1813-1945*, Schöningh, Paderborn 2002, p. 268.

[48](#) E. von Salomon, *Die Geächteten*, cit., p. 42 s.; *I proscritti*, p. 35 (trad. lievemente modificata).

[49](#) F. Fiorentino, *La sentinella perduta*, cit., p. 175.

[50](#) E. von Salomon, *Die Geächteten*, cit., p. 257 s.; *I proscritti*, cit., p. 192.

[51](#) K. Theweleit, *Männerphantasien* (Bd. 1: *Frauen, Fluten, Körper, Geschichte*, Bd. 2: *Männerkörper. Zur Psychoanalyse der weißen Terrors*), Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1980, Bd. 1, pp. 11-25.

[52](#) E. von Salomon, *Die Geächteten*, cit., p. 79; *I proscritti*, p. 61 s. (trad. lievemente modificata).

[53](#) Fiorentino, *La sentinella perduta*, cit., p. 119.

[54](#) Theweleit, *Männerphantasien*, Bd. 2, cit., p. 238.

[55](#) Theweleit, *Männerphantasien*, Bd. 1, cit., p. 18.

56 E. von Salomon, *Die Geächteten*, cit., p. 384 s.; *I proscritti*, cit., p. 285 s.

57 Ivi, p. 523; it. p. 388.

© INST 1997—2023